

## A SCUOLA DI FRATERNITA'

### 1. Insegnare ad amare il sapere

In quanto insegnanti, e ancora di più insegnanti di religione, occorre rendersi conto che la *societas cristiana* è finita da un pezzo e con essa l'innata rilevanza-rispetto che poteva suscitare tutto ciò che riguardava il religioso (in senso ampio). Basta entrare in classe per rendersi conto che è finito il tempo in cui l'insegnante veniva rispettato per il solo fatto di essere "Insegnante", ovvero di incarnare in maniera assoluta la Legge (in correlazione all'*auctoritas* delle istituzioni come la famiglia o la Chiesa...).

Se un'insegnante oggi vuole rispetto (ben diverso dal timore!) deve guadagnarselo con la forza delle proprie parole: potremmo dire con la forza della propria testimonianza alla promessa che l'impegno per il sapere non è una perdita di tempo nella società del tutto e subito, ma che è piuttosto qualcosa di estremamente rilevante per la vita stessa, e la vita buona.

E' solo l'amore – l'eros – col quale un insegnante investe il sapere a rendere quel sapere degno di interesse per i suoi allievi, a renderlo un oggetto capace di causare il desiderio.

M. RECALCATI, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, Torino 2014, 88.

Condivido appieno ciò che dice Recalcati, ovvero che il compito della scuola (e di conseguenza di noi insegnanti) sia quello di rendere il sapere un oggetto in grado di muovere il desiderio di chi abbiamo di fronte, spalancandogli davanti agli occhi la bellezza di nuovi mondi (non la noia di un sapere già preconstituito, ma la meraviglia di un sapere che sa aprire gli occhi alla scoperta del mondo e della vita).

Non si tratta più di perseguire l'ideale dell'insegnante-padrone che sa dire l'ultima parola sul senso della vita, ma quello dell'insegnante-testimone che sa aprire mondi attraverso la potenza erotica della parola e del sapere che essa sa vivificare. *Ivi*, 35.

La strada per giungere a essere questo tipo di insegnante? Non ci sono ricette precostituite, ma alcuni punti di partenza imprescindibili:

→ conoscere bene ciò che si insegna (senza per questo ritenersi depositari di un sapere indiscutibile, riconoscendo piuttosto che nell'insegnare si impara sempre)

→ amare ciò che si insegna (gli alunni capiscono subito se credi davvero nel valore di quello che dici)

→ amare chi impara, senza condizioni (gli alunni riconoscono immediatamente se un professore è lì per loro o soltanto per lo stipendio)

### 2. Insegnare religione

Un ripensamento coerente della categoria teologica della salvezza, alla luce di cosa succede oggi nella città iper-moderna, esige nulla meno di immaginare un modo inedito di vivere e pensare la fede cristiana.

Esige di immaginare una fede, che non si riduca soltanto a essere l'adesione a contenuti dottrinali, o l'applicazione di norme morali o la ripetizione di pratiche liturgiche e devozionali.

Esige di immaginare una fede, che sia piuttosto un'esperienza di vita: l'esperienza anzitutto di una relazione con Dio attraverso Gesù Cristo, che coinvolge il credente in ogni dimensione della sua umanità e che lo spinge ad agire evangelicamente nel mondo, a beneficio di tutti.

Esige di immaginare una fede che non trovi nella comunità ecclesiale un nido protettivo in cui rifugiarsi o una cittadella fortificata in cui difendersi, ma una rete di relazioni, che accompagni e abiliti a testimoniare la buona notizia del Dio di Gesù rivolta a chiunque, senza esclusioni o discriminazioni.

D. ALBARELLO, *A misura d'uomo. La salvezza per la città*, Ed. Messaggero, Padova 2019, 137.

Se il compito dell'insegnante è sempre più difficile in questa società secolarizzata in cui si è perso il patto educativo fra scuola e famiglia, e i genitori sono sempre più gli avvocati difensori dei propri ragazzi piuttosto che educatori in solido con la scuola; ancora di più lo è quello dell'insegnante di religione. E' urgente far comprendere che non siamo le ultime vestigia di un mondo vecchio e ormai passato e che ciò che insegniamo non è un insieme di nozioni irrilevanti per il vivere concreto in una società in cui la questione del credere è lasciato all'area individualistica e privata, o

un'indebita ingerenza della Chiesa in uno stato laico. Il nostro insegnamento deve invece saper mostrare la rilevanza dell'aspetto religioso nella cultura e nel vivere condiviso, ancora di più in una società multiculturale e multireligiosa come la nostra.

Accendere l'amore per il sapere – più precisamente per il sapere “religioso” – nei nostri bambini/ragazzi, implica necessariamente la dimensione della cura e della fraternità. Tali dimensioni non si pongono in concorrenza con la trasmissione del sapere, ma ne sono parte integrante. Se, come ben dice Duilio, “la fede è una relazione con Dio che coinvolge il credente in ogni dimensione della sua umanità”, non si può parlare di fede se non prendendo in conto adeguatamente la concretezza dell'umano. Possiamo interessare i nostri ragazzi soltanto nella misura in cui le nostre parole dicono qualcosa alla loro vita. E non possiamo parlare alla loro vita se ci limitiamo a leggere svogliatamente il libro di testo o appiccicare nelle loro teste quattro nozioni dottrinali.

Parlare alla loro vita non significa però semplicisticamente parlare “della” loro vita e dei loro problemi, perdendo il senso stesso dell'IRC, né pretendere all'opposto di possedere la Verità (fosse anche ciò che la Chiesa ritiene essere la verità). Il nostro compito non è di educarli alla fede (a questo se vorranno ci penseranno le famiglie o il catechismo), ma è mostrare loro come la dimensione della fede non sia un aspetto aggiunto e superfluo a una vita già completa in sé, o un insieme di superstizioni o imposizioni di verità dottrinali da credere per *auctoritas* staccando il cervello, o peggio ancora, un insieme di credenze che portano intolleranza, guerre e odio, ma una dimensione decisiva dell'umano, che lo abilita a credere – a ragion veduta – in una salvezza – condivisa – per la vita personale e per il mondo. Una salvezza che non si impone dall'alto ma che parte dall'impegno quotidiano per il vivere insieme, “agendo nel mondo a beneficio di tutti”, convinti che quella sia la strada di una vita buona.

Il pregiudizio condiviso ad ogni livello (a partire da alcuni genitori fino ad arrivare ad alcuni colleghi) è che l'ora di religione sia rimasta una sorta di doppione dell'ora di catechismo, dove non si fa più pregare, ma poco ci manca. Un luogo di verità precostituite e imposte, di dogmi, storielle e inutilità varie: la rivalutazione del nostro insegnamento spetta unicamente a noi, non ai colleghi o alle leggi. Non c'è legge che tenga contro un pregiudizio, l'unico modo per cancellarlo è far toccare con mano che si tratta solo di un pregiudizio.

### **3. Prendersi cura di educare generazioni fraterne**

Il maggiore ostacolo alla fraternità è l'ignoranza. E' esattamente “la mancanza di conoscenza” a rendere l'altro un nemico piuttosto che un fratello. Contro questa mancanza di conoscenza dell'altro diverso da me gioca, per fortuna, la composizione multiculturale della grande maggioranza delle nostre classi. L'insegnante deve essere in grado di valorizzare la ricchezza e la bellezza della differenza che fa di ciascuno e di ciascuna storia un *Unicum*. Un *Unicum* che deve però saper relazionarsi con tutti gli altri *unicum*, come fratelli da amare piuttosto che nemici da tenere a distanza. Sicuramente l'esporsi all'altro richiede coraggio e impegno, può comportare anche sofferenza e insuccesso, ma è l'unico modo evangelico di vivere.

La Fondazione Agnelli ha recentemente confermato qualcosa che gli insegnanti democratici sanno già da tempo, e cioè che le classi che funzionano meglio sono quelle socialmente più eterogenee. La Scuola porta con sé – nel proprio Dna – un'anima profondamente multiculturale perché sancisce l'obbligo dell'umano di rivolgersi al mondo, di staccarsi dal clan di appartenenza, o meglio, di vivere e di giocare culturalmente la propria appartenenza nella contaminazione e nell'incontro con l'Altro.

M. RECALCATI, *L'ora di lezione*, 68.

L'insegnante di religione non può ignorare la composizione multiculturale delle classi soltanto perché i “non cristiani” scelgono di non avvalersi dell'ora di IRC. Il futuro (e già il presente) è multiculturale/multireligioso e proprio noi non possiamo restare indietro, pena l'assoluta irrilevanza del nostro insegnamento e, dal lato pratico, lo svuotamento progressivo delle nostre classi. Non vi è nessuna ricetta già scritta per adeguare il nostro insegnamento alle esigenze delle nuove generazioni, occorre mettersi in gioco e tentare strade nuove.

In primis si rivela assolutamente necessario lo studio: come insegnanti non possiamo adagiarci su ciò che abbiamo imparato a nostro tempo sui banchi, occorre un continuo aggiornamento (come possiamo trasmettere l'amore per lo studio se noi stessi non lo amiamo?), sia per quanto riguarda la teologia cristiana (e le relative Scritture), sia per quanto riguarda le altre religioni (se voglio conquistare l'interesse di un musulmano non posso non aver mai letto il Corano!). Il rispetto non lo si ottiene gridando, ma mostrando di conoscere davvero ciò che si spiega, di amarlo e di trasmetterlo con passione, aprendo a chi abbiamo davanti nuovi mondi e nuove prospettive tutte da scoprire attraverso una propria ricerca personale.

In secondo luogo è necessario abbandonare la sicurezza che può dare un insegnamento sempre uguale a se stesso. Non funziona più: i ragazzi non sono gli stessi di vent'anni fa e non imparano nello stesso modo. I primi a doversi mettere in gioco siamo noi.

Il terzo punto è quello della fiducia. Per conquistare la fiducia dei nostri ragazzi, il nostro atteggiamento in classe deve corrispondere alle nostre parole. A parole di fraternità devono corrispondere gesti concreti di fraternità, a parole di cura devono corrispondere gesti concreti di cura.

#### **4. La mia esperienza personale**

Parlare qui della mia esperienza personale non vuole essere un auto-incensamento né un cammino risolutivo e privo di criticità. Si tratta di una semplice condivisione di spunti, per poter camminare tutti insieme nell'educazione di nuove generazioni fraterne.

La scuola elementare dove lavoro ormai da una decina d'anni è una scuola con classi numerose, decisamente multiculturali e con parecchi casi di gravi problematiche familiari e sociali. Da alcuni anni sto cercando di portare avanti un progetto interculturale e interreligioso "Conoscere le religioni per educare alla pace", a cui partecipano tutti, avvalentesi e non-avvalentesi (previa autorizzazione dei genitori), in collaborazione con le insegnanti di attività alternativa.

L'idea del progetto nasce un po' per volta, soprattutto di fronte alle lacrime dei bambini che non volevano assolutamente uscire dall'aula, sentendosi diversi. Gli obiettivi del progetto sono nello stesso tempo molto semplici e molto difficili da raggiungere.

- Imparare a vivere bene insieme, gestendo adeguatamente le proprie emozioni e accettando le differenze
- Scoprire il messaggio di pace e di amore presente in ogni religione
- Riflettere sul valore delle culture diverse dalla propria
- Imparare il rispetto dell'altro

Il progetto consiste, in poche parole, nel non limitarsi ad affrontare la tematica "altre religioni" in quinta, ma di lavorare fin dalla classe prima sulla realtà multi religiosa (iniziando ovviamente dalle religioni presenti in classe, nel mio caso principalmente l'Islam) mostrando il volto di un Dio unico e di molti fedeli che lo pregano, in modi diversi.

Alla base del progetto sta la dimensione della fiducia: fiducia dimostrata dalle colleghe nell'accettare di prendere parte al progetto e fiducia da parte delle famiglie, soprattutto di quelle non avvalentesi. Conquistare la fiducia è l'aspetto più complesso del progetto e richiede anni e anni di impegno quotidiano, di colloqui con le famiglie, di chiacchierate fuori dalla scuola, di passa parola positivi... e comporta anche rifiuti, incomprensioni, delusioni, compromessi...

Nel power point che ho preparato sono raccolti i momenti principali del progetto di quest'anno.

Questo è solo un modo di camminare, un piccolo tentativo di insegnare religione alla luce delle trasformazioni avvenute nella nostra società, un piccolo passo in direzione dell'educazione alla fraternità, all'accoglienza dell'altro, alla costruzione di un futuro migliore, insegnanti e alunni insieme.

I nostri ragazzi non sono sacchi vuoti da riempire, ma lampade da accendere.

«Portare la parola è portare il suo fuoco» M. RECALCATI, *L'ora di lezione*, 114.

Ancora di più quando si tratta della Parola di vita buona, da spendere per gli altri.